

“ Alle 5 e 20 del mattino le due città sullo Stretto e altri 388 comuni furono flagellati dal più devastante sisma che abbia mai colpito l'Europa. Furono circa 150mila i morti.



si era fermato in via Verdi per pisciare. Uscì bestemiando, convinto di essere rimasto laggiù per tre notti. A Reggio “i nostri” giunsero 24 ore dopo: metà della popolazione era morta.

Sono giorni senza regole in una terra desolata. Saccheggi, fame, il terremoto divorò l'umanità, la trasformò, l'arrestò ai suoi stadi primitivi. Giunsero gli sciaccalli perfino dalle campagne. Si arrivò alle fucilazioni dei predoni, si distinsero i russi della corazzata Cesarevic, i marinai della flotta baltica godevano di una certa libertà per l'affetto dei siciliani, commossi dalla solidarietà. Esecuzioni spesso sommarie, mai inventariate. La “macchina” si organizzò: in poco tempo il Comitato centrale di soccorso voluto da Giolitti poté gestire 25 milioni di lire (il grosso venne dall'estero, fra i più generosi gli inglesi e gli italiani d'Argentina, una donazione robusta è del Re, molto è raccolto dal territorio italiano). Sullo Stretto, gli orfani vagano contesi dal Patronato laico dello Stato e dalla Chiesa, che si appoggia a navi spagnole per razzare i bambini e spedisce in zona l'esperto d'infanzia don Luigi Orione. Sarà il “padre” che crescerà duemila ragazzi negli istituti. La terra continuò a brontolare per settimane, senza riposo, dopo il tramonto. ❖

L'ITALIA RISCHIA

MARIO GABARRI* E ROBERTO DE MARCO**

ROMA

Questo è il Paese dell'emergenza come metodo di governo. Dei problemi affrontati dopo che sono accaduti. Chi di terremoti se ne intende dice che ventotto anni dall'ultima catastrofe sismica (3 mila vittime in Irpinia, nel 1980) cominciano a essere qualcosa di preoccupante per un Paese che di terremoti di questo tipo ne ha conosciuti sei in un secolo, lo scorso: Messina, poi il Fucino nel 1915, nella zona del monte Vulture nel 1930, in Belice nel 1968, in Friuli nel 1976 e in Irpinia. Interrogarsi su quale sia oggi la situazione è scon-

fortante, sia sulla prevenzione che sull'effettiva capacità di risposta in caso di emergenza.

Ogni tragedia “imponesse” emotivamente la reazione. Che si concretizza nella pubblicazione della riclassificazione sismica del nostro territorio. Così accadde dopo il crollo della scuola di San Giuliano, in Molise. La nuova mappatura estendeva il rischio sismico al 70% del territorio italiano. Su questo spaccato insiste un patrimonio edilizio scarsamente protetto con criteri antisismici: le abitazioni sicure sono di poco sopra il 10% (in Sicilia, terra devastata dai terremoti, siamo spesso sotto questa percentuale). E poi c'è l'abusivismo: reiterati provvedimenti di condono, uno ogni nove anni fra il 1985 e il 2003, si muovono in controtendenza rispetto alla messa in sicurezza del territorio, determinando un'esplosione dell'edilizia illegale che - di fatto - produce nuove vulnerabilità sia nel dove che nel come si costruisce: per Legambiente sono state edificate 400 mila costruzioni abusive fra il 1994 e il 2003, la maggior parte al meridione, dove il governo sana, ma la terra ferisce.

* Senatore Pd

** già direttore del servizio sismico nazionale